

La crisi affonda l'industria del Sud

Tra il 2009 e il 2012 chiuse 7.600 imprese manifatturiere - Redditi inferiori a quelli della Grecia

Nino Amadore
PALERMO

Cosa resta del Mezzogiorno? Poco, anzi nulla. Poiché il Sud si è "rinsecchito", si legge nel rapporto che il Censis ha presentato ieri nell'ambito della giornata dedicata a Gino Martinoli - tra i fondatori del Censis - dal titolo "La crisi sociale del Mezzogiorno" alla presenza del presidente Giuseppe De Rita e del direttore generale Giuseppe Roma. Il Censis usa un modo elegante per dire tante cose tutte insieme: che il Sud ha perso in questi anni energie, sostanza. Un Sud dimenticato che «si è andato privando nel tempo di strumenti reali in grado di suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle élite - si legge nel rapporto -. Con le grandi banche meridionali inglobate nelle corporation finanziarie lombardo-torinesi, i media monopolizzati dall'asse Roma-Milano catturare l'attenzione non certo semplice». Disattenzione che diventa ancora più rilevante in una fase di difficoltà: tra il 2007 e il 2012 nel Sud il Pil si è ridotto del 10% in termini reali (-5,7% nel Centro-Nord). E la recessione, è la considerazione del Censis, è l'ultimo tassello di una serie di criticità stratificate nel tempo: piani di governo poco chiari, burocrazia lenta, infrastrutture scarsamente competitive, limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzogiorno fino quasi a spezzarlo.

Al Sud poi «il sistema imprenditoriale già fragile e diradato è stato sottoposto negli ultimi anni a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese. Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord». E poi: oltre 7.600 imprese manifatturiere del Sud (su un totale di 137mila aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania. «Non si riesce ad attrarre e a

generare investimenti - dice l'economista Francesco Asso -. La crisi della grande impresa non è compensata dalla crescita di un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici che riesce in maniera significativa a intercettare domanda mondiale in crescita».

Nel frattempo non sono state colte le opportunità derivanti dai finanziamenti Ue. I contributi per i programmi dell'Obiettivo convergenza ammontano a 43,6 miliardi per il 2007-2013 ma a meno di un anno dalla chiusura del periodo di programmazione risulta impegnato il 53% delle risorse e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). «L'effici-

IL NODO

L'economista Asso: «Non si riesce ad attrarre e a generare investimenti. Manca un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici»

IL DISTACCO DEL SUD

10%

La caduta del Pil

Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord

60%

I posti di lavoro persi

Dei 505mila posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno (più di 300mila). Il Sud paga la parte più cospicua di un costo già insopportabile per il Paese e si conferma come un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%

accia dei programmi Ue è discutibile - si legge ancora -. Le risorse spese hanno rafforzato i circuiti meno trasparenti e congelato l'iniziativa imprenditoriale con incentivi senza obbligo di risultato e progetti spesso estranei alle vere esigenze». Per Francesco Izzo, docente di Gestione strategica dell'innovazione alla Seconda Università di Napoli, «è la certificazione dell'incapacità delle regioni di progettare e di spendere i fondi Ue». I risultati dimostrano il fallimento. I livelli di reddito del Sud sono comparabili e inferiori a quelli della Grecia (il Sud ha meno di 18mila euro per abitante, la Grecia 18.500 euro).

La parola chiave sembra essere sfiducia. Quella dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, i cosiddetti Neet la cui incidenza media nel Mezzogiorno è del 31,9% a fronte del 22,7% nazionale. Le istituzioni accademiche meridionali vedono restringersi la base della loro utenza con decrementi superiori alle due cifre percentuali in quattro delle otto regioni del Sud: Sicilia (-35%), Calabria (-24,6%), Sardegna (-17,5%) e Basilicata (-14,2%). «Non siamo riusciti - dice l'economista catanese Elita Schillaci - a far nulla né per trattenere né per attrarre cervelli e ciò è drammatico se si pensa che il capitale umano è la risorsa chiave». Il 23,7% degli universitari meridionali si è spostato verso il Centro-nord. La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Sud è molto più alta rispetto al resto del Paese ma meno efficace: 1.170 euro pro-capite nel Sud rispetto ai 937 euro del resto d'Italia eppure, il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud e del 16% al Centro-Nord. Dal mercato del lavoro non arrivano segnali di speranza: i disoccupati con laurea sono in Italia il 6,7% a fronte del 10% del Sud. In generale, ricorda il Censis, dei 505mila posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Sud (oltre 300mila) mentre un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile in Italia del 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno abbandonato a se stesso

TUTTO DIMINUISCE, CRESCONO SOLO GLI ANZIANI

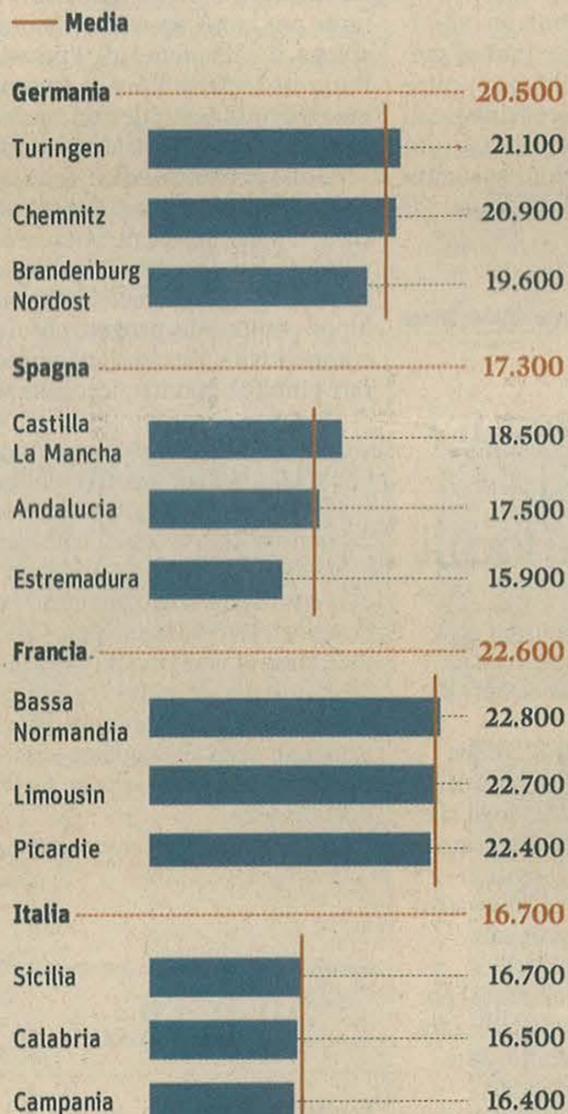
Numeri indice; anno 2007=100. Variazione % 2007-2013



Nota: (1) stima Censis; (2) a partire dall'anno 2012 la popolazione è in linea con le risultanze del Censimento 2011; (3) la popolazione al 2012 e al 2013 è stimata. Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

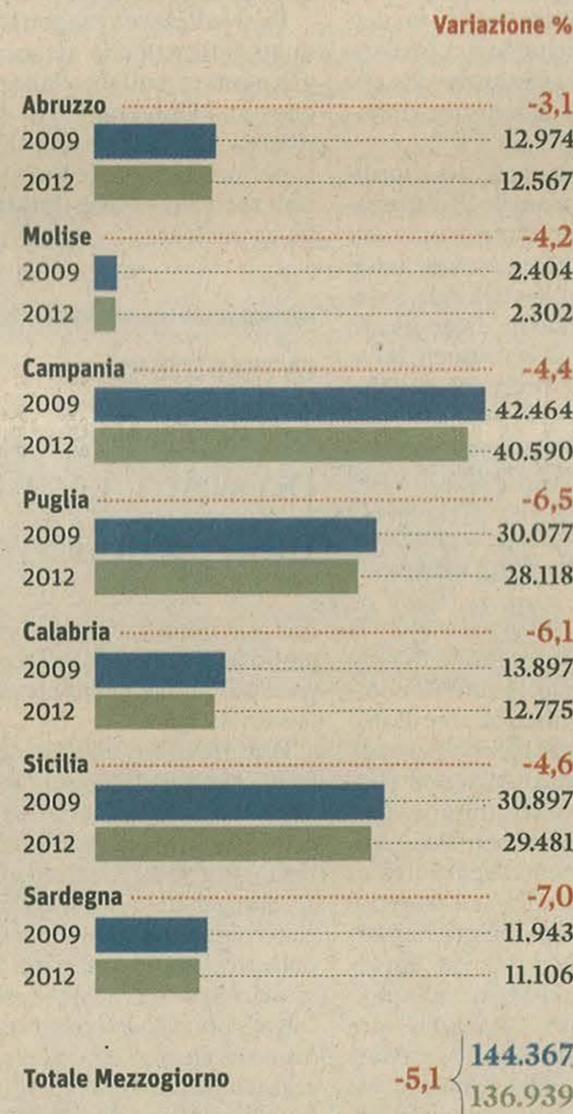
IL DIVARIO EUROPEO

Reddito pro-capite: confronto fra le regioni più povere. Dati in euro



DEINDUSTRIALIZZAZIONE

La diminuzione delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno



Fonte: Rapporto Censis